



SENATO DEL REGNO

SULL'AMMONIZIONE E SUL DOMICILIO COATTO

...

OSSERVAZIONI
DEL
SENATORE T. CANONICO

NELLA TORNATA

del 6 dicembre 1888



ROMA

FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO

1888





PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b

329

SENATO DEL REGNO

SULL'AMMONIZIONE E SUL DOMICILIO COATTO

OSSERVAZIONI

DEL

SENATORE T. CANONICO

NELLA TORNATA

del 6 dicembre 1888



ROMA

FORZANI E C., TIPOGRAFI DEL SENATO

1888



SIGNORI SENATORI!

Io non combatterò la legge, anzi l'accetto nel suo complesso e le darò voto favorevole; intendo solo sottoporre al Senato alcune brevi considerazioni intorno all'ammonizione e fare all'onorevole ministro dell'interno una raccomandazione sul modo di applicare il domicilio coatto.

Io confesso che fui alquanto sorpreso nel vedere mantenuto l'istituto dell'ammonizione nella legge il cui progetto ci sta sotto gli occhi. Fin da quando comparve la legge del 6 luglio 1871, non mi parve che quest'istituto fosse scientificamente sostenibile, e di poi ho potuto veder in pratica che fu fecondo di gravi inconvenienti.

L'attuale progetto di legge vuol migliorare questo istituto; la Commissione del Senato vuol migliorare ancora il progetto. Ma, a mio vedere, vi è un vizio fondamentale di sistema,

il quale non sarà distrutto finchè il sistema stesso non sia cambiato.

Secondo me, affidare l'ammonizione al potere giudiziario, ammettere una discussione, accordare all'ammonito il ricorso in Cassazione (benchè saviamente la Commissione lo abbia sottratto alla cognizione della Corte d'appello, ciò che avrebbe distrutto l'unificazione della Corte suprema, appena votata), tutto questo, ripeto, non mi pare un sistema conforme ai sani principî che reggono i giudizi penali ed a quelli che segnano i confini delle rispettive attribuzioni fra i singoli rami del potere sociale.

I principî del diritto e, dirò anzi, i principî stessi del buon senso non consentono che si sottoponga a giudizio penale se non colui che è imputato di un reato.

Ora, giusta il progetto di legge, coloro che sono sottoposti al giudizio di ammonizione, chi sono?

Saranno forse coloro che hanno commesso un reato? Nossignori.

Coloro che soggiacciono all'ammonizione sono i designati *dalla pubblica voce* come colpevoli di delitti contro la proprietà oppure di resistenza all'autorità pubblica.

Si esige, è vero, che abbia preceduto una condanna, oppure che, per difetto di prova, vi sia stata dichiarazione di non luogo a procedere od assolutoria, ovvero che l'azione penale sia stata prescritta; ma, siccome in ordine ai delitti passati, o la condanna ebbe luogo, op-

pure la condanna non ebbe luogo perchè la legge non permetteva di condannare, e quindi le partite arretrate colla giustizia sono state saldate, sta sempre che, non per un reato commesso, ma bensì per un semplice sospetto si farebbe il giudizio d'ammonizione.

E, notate, l'ammonizione si farebbe da chi? Da quella stessa autorità giudiziaria che avrebbe dichiarato non potersi procedere, appunto perchè, sopra indizi vaghi, il potere giudiziario è incompetente a provvedere.

Ora, io dico, posti questi principî, è egli giusto che l'azione del potere giudiziario si venga a spiegare là dove non vi è che voce pubblica, dove mancano fatti concreti, dove non vi è accusa specifica?

Per altra parte, non è neanche possibile fare questo; perchè, se la prova negativa è sempre difficile, qui è inconcepibile; come fare a dare la prova negativa contro una voce pubblica generica?

Che ne avverrà?

Ne avverrà naturalmente che, nei nove decimi dei casi, l'ammonito non potrà rimuovere la spada di Damocle sospesa sopra di lui in virtù della voce pubblica, e quindi, nei nove decimi dei casi, dovrà subire l'ammonizione, dovrà comparire come condannato, mentre non è provato che egli abbia commesso un reato, e mentre l'ammonizione non è una vera pena.

Non si dica che io ho maggior tenerezza per

la libertà dei ribaldi che non per la sicurezza degli uomini onesti.

Qui non si tratta di umanitarismo; qui si tratta di giustizia.

La sicurezza sociale la voglio anch'io; i ribaldi li voglio anch'io puniti. Ma non vorrei vedere un giudizio penale e una condanna lad-dove non è reato.

Più che nell'ammonizione, secondo me, la guarentigia della sicurezza pubblica sta in una severa vigilanza della polizia.

L'ammonizione, lo confesso, la vorrei abolita; tuttavia comprendo anche i motivi su cui s'appoggiano coloro che la mantengono, e non ne disconosco l'importanza.

Possono gravitare sopra una persona forti sospetti di criminalità; questi sospetti possono essere avvalorati dai suoi precedenti, dalla sua condotta presente, senza che tuttavia si abbiano prove od indizi sufficienti per iniziare contro di lui un processo formale: ed allora l'ammonizione, con la comminatoria di provvedimento più severo in caso di non migliorata condotta, in caso di inadempimento delle condizioni che si prescrivono all'ammonito, può, non lo nego, servire, fino a un certo punto, a prevenire reati.

È un avvertimento che talora può essere salutare. Ma, dal momento che il reato non c'è, e che questo avvertimento, chiamato ammonizione, non è una pena, infliggere questa ammonizione non può essere di competenza del potere giudiziario, ma è cosa che per sua natura

spetta al potere esecutivo, il quale è naturale custode e tutore della sicurezza pubblica.

Ciò potrà farsi dal questore, da un altro funzionario delegato dal prefetto; ma è solamente nel caso in cui l'ammonito contravvenga agli obblighi impostigli che il fatto di esso diventa reato, e può dar luogo all'esercizio dell'azione e della giurisdizione penale. È allora soltanto che comprendo il giudizio, la condanna, la pena.

E qui mi par di sentire l'egregio mio amico l'onor. Puccioni (il quale in brevissimo tempo ci ha dato una splendida relazione) osservarmi: Noi vi ammetteremo in teoria tutto questo; ma, col dare l'ammonizione al potere giudiziario, noi offriamo una maggior guarentigia, che non affidandola al potere esecutivo, il quale da certe circostanze potrebbe essere spinto ad abusarne.

E forse potrebbe ancora soggiungere: Non è la stessa Cassazione di Roma che ammise il ricorso contro le ordinanze di ammonizione? Si ammise, è vero, il ricorso in Cassazione contro le ordinanze di ammonizione; ma perchè? Appunto perchè, essendosi, anche dalla legge del 6 luglio 1871, affidata l'ammonizione al potere giudiziario, è sembrato logico che contro un atto giudiziario si accordassero rimedi giudiziari, in quanto fossero compatibili colla peculiare natura di questo atto; e ciò onde il medesimo fosse contenuto nei limiti segnati dalla legge.

Ma il vizio stava anche allora, come sta adesso (secondo me), nell'aver affidato al potere giudiziario un provvedimento che non è una sentenza, perchè non vi è reato di cui giudicare.

Voglio anch'io le più ampie guarentigie della libertà individuale contro i possibili arbitri del potere esecutivo; ma credo un'illusione il supporre che la garanzia sia maggiore affidando l'ammonizione al potere giudiziario.

Come volete parlare di guarentigia di libertà individuale dove la difesa è quasi impossibile, perchè il procedimento non si basa sopra un fatto specifico realmente commesso, ma sopra voci generiche di colpevolezza? dove il provvedimento stesso (emanato così, il più delle volte, senza basi sicure) viene ad assumere un carattere di gravità assai maggiore, appunto perchè emanato dall'autorità giudiziaria?

Credete necessario il provvedimento? Io non lo contesto; ebbene, affidatelo al potere esecutivo, a cui spetta tutelare la sicurezza pubblica col prevenire i misfatti.

Voi non lederete con ciò alcun diritto, dal momento che l'ammonizione non è una pena, dal momento che con essa non si fa se non richiamare l'ammonito alla voce del dovere e porgli sotto occhio le conseguenze più gravi a cui si esporrebbe qualora contravvenisse alle disposizioni impostegli.

Solo allora l'autorità giudiziaria diverrà competente, quando l'ammonito non adempia a tutte

le condizioni impostegli; si avrà allora un fatto positivo, un fatto concreto, che, secondo le norme ordinarie del diritto giudiziario, potrà formare oggetto di processo.

Queste cose io ho voluto brevemente accennare, perchè tale è la mia convinzione. Sarei ben lieto, benchè non osi sperarlo, se la Commissione ed il ministro potessero essere convertiti a questo mio modo di vedere.

Ed ora mi permetto di fare all'onorevole presidente del Consiglio una raccomandazione in ordine al modo di funzionare di un altro istituto, pure contemplato dalla presente legge, e coll'ammonizione strettamente connesso: voglio dire il domicilio coatto.

Io ho veduto con piacere nel progetto di legge che il domicilio coatto si può scontare, oltre che nelle colonie, in altri comuni del Regno. Questa alternativa, che credo buona, mi auguro che non sia se non l'avviamento ad un sistema più radicale.

Il modo con cui si sconta in sino ad oggi il domicilio coatto nelle nostre isole (certamente nè il Senato, nè il ministro hanno bisogno che io lo dica) è veramente deplorabile.

Andate all'Elba, andate a Favignana, ad Ustica, alla Pantelleria, alle Tremiti, e voi vedrete in ciascuna di queste isole centinaia e più di individui, ai quali si corrispondono 60 centesimi al giorno per vivere, laceri, cenciosi e disoccupati. E non si possono occupare al lavoro, appunto perchè l'ammonizione non è una pena,

e quindi gli ammoniti non possono soggiacere alle discipline delle carceri. Sono enti ibridi; sono, perdonate la parola, una vera peste della società.

Vi sono colà i rappresentanti delle varie società criminose dell'Italia, radunati in consiglio permanente: ivi si stringono amicizie o si rinnovano le antiche; ivi si fanno progetti criminali; ivi si stabiliscono i mezzi di comunicazione e di vicendevole aiuto per il tempo avvenire. Questo agglomeramento ozioso, e relativamente libero, è assai peggiore dell'agglomeramento nelle carceri; perchè nelle carceri vi è lavoro e disciplina, e qui invece lavoro e disciplina sono impossibili.

E che cosa faccia in quelle isole la triste genia dei coatti, voi potete chiederlo colà agli abitanti di ambo i sessi.

A tutto questo si aggiunge ancora un altro guaio. Siccome è l'autorità di pubblica sicurezza che manda gli ammoniti nelle isole, e siccome per altra parte essi dipendono dall'Amministrazione delle carceri (la quale alla sua volta manca dei mezzi per tenerli in freno, non trattandosi di veri condannati) che ne avviene? Ne avviene che vi sono urti frequenti ed inevitabili fra i funzionari dell'uno e dell'altro ramo di servizio.

L'onor. presidente del Consiglio sa queste cose molto meglio di me.

Non è certo che io voglia con ciò abolito il domicilio coatto: intendiamoci bene.

Neppure voglio escludere in modo assoluto che gli ammoniti dalla autorità di sicurezza pubblica possano in certi casi esser mandati alle nostre isole. Io comprendo molto bene essere conveniente, anzi in certi momenti necessario alla pubblica sicurezza che, perdonatemi la frase, questa spazzatura della società possa venire allontanata per alcun tempo dai luoghi ove non potrebbe essere che strumento di gravi disordini: ma la preghiera che io rivolgo al ministro dell'interno è soltanto questa: che, in via ordinaria, il domicilio coatto si faccia scontare di preferenza col disseminare i coatti nei vari comuni del Regno.

Facendo questo in proporzioni, per così dire, infinitesimali (uno o due coatti in un comune), se questi sono ben sorvegliati, non possono certamente comprometterne la sicurezza; sarà molto più facile in tale sistema il procurar loro una occupazione, e l'ambiente onesto e ristretto in cui vivrebbero gioverebbe a ricondurli sul retto sentiero.

Dico anzi che gli esperimenti già fatti in questo senso servono a giustificare la mia preghiera e la mia speranza.

Riassumo queste brevissime osservazioni e concludo:

Primo, io non credo conforme ai principî del diritto attribuire la facoltà dell'ammonizione al potere giudiziario; credo invece che, non essendo questa una vera pena, e riferendosi non ad un reato commesso, ma ad un semplice

(benchè non infondato) sospetto, l'ammonizione dovrebbe farsi dal potere esecutivo, e che, solo in caso d'inadempimento alle condizioni imposte, comincierebbe a diventare competente l'autorità giudiziaria.

Secondo, credo che il domicilio coatto debba farsi scontare di preferenza mediante internamento nei comuni, mandando però in ciascun comune il minor numero di coatti possibile.

In ordine al primo punto non fo proposte specifiche, lieto però se la Commissione ed il ministro entrassero nell'ordine d'idee che ho avuto l'onore di accennare: nel qual caso solo mi riservo di far proposte concrete quando si passerà alla discussione degli articoli.

In ordine al secondo punto, io lo raccomando caldamente all'attenzione ed alla solerzia dell'onorevole presidente del Consiglio. A lui, che, in un tempo relativamente breve, ha saputo spiegare tanta attività ed energia all'interno, ed accrescere all'estero la dignità dell'Italia, non mancherà certamente l'energia bastevole per togliere lo sconcio che si verifica fin ad ora nel modo con cui il domicilio coatto si sconta; sconcio, piccolo in apparenza, ma fecondo purtroppo di conseguenze funeste.

.

Senatore CANONICO. Ringrazio l'onor. relatore e l'onor. signor ministro delle dichiarazioni e delle osservazioni fattemi.

Per ciò che riguarda l'istituto dell'ammonizione, constato con piacere che essi sono en-

trambi meco d'accordo nel riconoscere che essa non è l'istituto migliore.

Ma convengo anch'io che, nelle condizioni attuali, non sarebbe prudenza abolirlo. Ed è appunto perchè io prevedeva che non si avrebbe voluto abolire l'ammonizione, e non modificarne il sistema, che mi sono astenuto dal fare proposte specifiche.

Ho voluto tuttavia esporre le mie idee, affinché dagli atti parlamentari si veda che si è mantenuta la tradizione, dirò così, di protesta giuridica e scientifica contro questo istituto, giuridicamente insostenibile, e che mi auguro di vedere col tempo sparire interamente.

Riguardo poi ai coatti, sono grato al ministro delle dichiarazioni fatte e le accetto pienamente, inquantochè mio proposito non era di abolire completamente il domicilio coatto, o di ottenere che tutti indistintamente i coatti andassero disseminati nei comuni, ciò che ritengo anch'io impossibile; ma il mio scopo era solo di invitare il ministro a valersi di quest'alternativa, che vedo nella legge, piuttosto nel senso di mandare i coatti nei comuni, anzichè di lasciarli marcire nelle isole.

Infine mi auguro che presto ci sia presentata la legge sulla riforma penitenziaria, divenuta ancor più necessaria dopo l'approvazione del nuovo Codice penale.



115618

